

**Bonaventura Mazzearella e
il problema sociale in Terra d'Otranto
nell'Ottocento**

Agricoltura - disoccupazione - condizione carceraria

di Federico Natali

Il patriota mazziniano gallipolino Bonaventura Mazzearella nel 1840 si laureò in legge e nello stesso anno, giovanissimo, superò l'esame di patrocinatoro presso la Gran Corte Civile di Napoli.

Tornato a Gallipoli esercitò, per qualche tempo, con successo la nobile professione di avvocato. Egli, come scrisse il poeta Luigi Forcignanò, suo amico e discepolo, divenne "in breve per cuore e per mente modello dei giovani di Gallipoli".

Nel 1844 abbandonò la carriera di avvocato e venne nominato Supplente Giudiziario nel Distretto Circondariale di Gallipoli. Nel 1846, in seguito a concorso per esami innanzi alla magistratura di Lecce, fu il solo approvato fra i concorrenti al posto di giudice circondariale nel mandamento di Gagliano, e nel febbraio 1847, in qualità di Giudice Regio, fu trasferito a Novoli.

In questo ambiente, pregno di nobili tradizioni patriottiche e vibrante d'alto amor patrio, il Nostro venne accolto con manifestazioni di gioia e simpatia dai patrioti essendo già noto ad essi per i sentimenti liberali e l'avversione verso i Borbone, e riscosse la stima ed il rispetto di tutti per i suoi retti principi, per la bontà d'animo e la integrità dei costumi.

Assieme al farmacista Paolo D'Agostino, al notaio Antonio Andrioli, al medico Giuseppe Piccinno ed ai preti Nicola Calabrese e Giovanni D'Agostino fondò una Famiglia della *Giovine Italia* presso la quale convenivano Giuseppe Pisanelli e Gaetano Brunetti, latori dei messaggi del Mazzini.

Il 22 marzo 1848 sposò, a Novoli, Chiara Tarantini, due anni più grande di lui, donna ignorante, scontrosa e bigotta, appartenente ad una ricca famiglia di tradizioni liberali. Fu un matrimonio senza amore, fortemente voluto dai parenti di lei. Nel brevissimo periodo in cui i due coniugi vivranno insieme (il Mazzearella si allontanerà definitivamente da Novoli nell'agosto del 1849) non si comprenderanno. Dall'unione dei due, nel marzo del 1849, nacque Carlo Francesco che morì dopo pochi giorni di vita.

Mentre l'esercizio dell'avvocatura era stata fonte di continui conflitti per la sua limpida coscienza, il breve periodo in cui esercitò la magistratura ne costituì l'esaltazione.

In quel tempo unica fonte di ricchezza di Terra d'Otranto era l'agricoltura, ed in particolar modo il grano e l'olio e "se uno di questi cespiti si produceva in misura eccezionalmente scarsa ovvero abbondante, determinava uno squilibrio che si ripercuoteva in tutta l'economia del paese, chè per la mancanza di strade interne e per la deficienza dei porti e del naviglio mercantile, l'abbondanza inviliva straordinariamente il prezzo delle derrate e diminuiva il reddito del capitale fondiario, la scarsità lo innalzava di tanto da ingenerare vera e propria carestia. Era interesse del proprietario mantenere la produzione in certi limiti e di averla al minor costo possibile, quindi nessuna cura per i metodi di cultura, ridottissime le spese pel bestiame da lavoro, rozzi e scarsi gli strumenti agricoli, trascurata anche la concimazione".

La maggior parte dei proprietari conduceva direttamente la propria azienda e solo in qualche caso essa era affidata ad un massaro: tutti i lavori dei campi erano fatti dai contadini ai quali si pagavano le giornate di lavoro. "Disamorato il contadino della terra che lavorava da avventizio ed ignorantissimo; ignorante ed avido il proprietario, la produzione agricola dipendeva tutta dalle vicende meteoriche.[...]. Miserabile era la condizione dei contadini: negli anni che seguivano a quello del raccolto abbondantissimo, si vedevano minacciati di disoccupazione, perché i proprietari limitavano la produzione; negli anni di scarsità relativa sottostavano, come consumatori, all'altezza dei prezzi; negli anni calamitosi avevano insieme disoccupazione e carestia. Per cui si può dire che felici o no che fossero le annate, essi erano sempre attanagliati dalla miseria o per colpa degli uomini o per colpa del cielo" (I. Ghisalberti, *Il Napoletano e Terra d'Otranto nel '48*, in "Apulia", anno IV, Fasc. III-IV, Martina Franca, 1913, pp. 189-190 e 192).

Tra queste due classi stavano i commercianti, gli artigiani, i piccoli impiegati e la borghesia delle professioni, la maggior parte dei quali non se la passava troppo bene in un paese dove si lavorava per il solo consumo interno e dove, per la lontananza dalla capitale e per la carenza di denaro, i costumi erano rimasti così semplici che si avevano ben pochi bisogni oltre quelli essenziali. Le relazioni degli Intendenti (i Prefetti di oggi) descrivevano anche quale e quanto era lo squallore della povera gente, ma il più delle volte non indicavano quali fossero rimedi per attenuarlo.

Anche se prematuro, il problema sociale, sia pure vagamente e senza un disegno prestabilito, si affacciò nelle menti dei più illuminati (fra questi il Mazzarella): fu però

apertamente agitato, fatte pochissime eccezioni, solo quando essi uscirono dalle catacombe della cospirazione.

Nel Salento, in quel periodo, le istanze sociali, anche se in modo caotico, furono sentite da pochi: nota era la propaganda del prete di Martina Franca Vincenzo Luppoli che sosteneva la cessione ai contadini delle terre dei demani comunali, e quella del sacerdote Nicola Valzani di S. Pietro Vernotico che predicava l'uguaglianza sociale e che si spogliò dei suoi beni a favore dei poveri.

Il posto che occupava il Mazzearella rappresentò un utile osservatorio della realtà sociale circostante. Venuto a contatto con i gravi problemi delle classi più disagiate, che riguardavano non solo Terra d'Otranto ma tutto il Mezzogiorno d'Italia, e sentendo come proprio il problema sociale, con grande sensibilità e sagacia, e con la fierezza del suo carattere, fondato sulla forza della verità, elencò i bisogni dei meno abbienti e dei diseredati e ne additò i rimedi, in un *Documento* che, il 15 marzo 1848, inviò a Giuseppe Colonna, Intendente di Terra d'Otranto.

Egli scrisse che era tempo di parlar chiaro ed espose "i bisogni e le esigenze attuali e più importanti" comuni a tutta la Provincia che riguardavano non solo il lato economico ma che "interessavano in buona parte la dignità del cittadino".

Mise in evidenza la presenza in Terra d'Otranto di grandi masse di contadini afflitti da un'atavica miseria, senza una speranza per l'avvenire, costretti a commettere "reati ne' tempi piovosi, e nelle stagioni scarse di lavoro"; la necessità di una Cassa di Risparmio, ben organizzata e sorvegliata da uno Statuto civico; l'istituzione di un Monte dei Pegni per combattere la piaga dell'usura.

Scrisse, inoltre, che la miseria era la principale causa "di anarchia e di politici rivolgimenti" e che "utile sarebbe che nello Stato Discusso Comunale (il bilancio comunale) si aumentassero i fondi per le opere pubbliche, e si spendessero durante l'inverno, stagione che piombava terribile sul contadino, quando mancava il raccolto oleario [...]; e che si togliesse la privativa del tabacco [la coltura del tabacco era una piccola fonte di reddito per i contadini del Salento], anche imponendo un balzello sulle piante, affinché la fortuna privata, e la pubblica migliorassero".

Criticò, poi, il sistema penitenziario, con le prigionie che "inristivano e non miglioravano gli animi", e l'assenza totale in tutto il territorio salentino dell'istruzione che avrebbe permesso ai figli dei contadini e degli artigiani la conoscenza dei loro diritti e doveri.

I mezzi suggeriti dal Mazzarella per superare i mali del Salento si muovevano, in questa prima fase del suo pensiero sociale, nell'ottica di una società interclassista di stampo liberal-moderato. La sua visione riformatrice, quindi, non era dissimile da quella caldeggiata, in Toscana, da Raffaello Lambruschini, Cosimo Ridolfi ed altri, e non andava oltre un paternalismo illuminato. Il Nostro, però, richiamava alla mente in particolar modo il primo. C'era una profonda fratellanza fra questi due spiriti: ambedue ebbero il culto della libertà, ed insieme il senso vivo della responsabilità ch'essa implicava e della tensione spirituale che coinvolgeva; impersonavano la più alta aristocrazia del nostro Risorgimento, di quel Risorgimento che continuava ad apparire un miracolo alle anime rozze che ignoravano l'inarrestabile forza propulsiva e positivamente costruttiva delle passioni e delle idee generose, che nessuna violenza riuscì ad arginare ed arrestare.

Il Mazzarella nel suo *Documento* sosteneva il miglioramento delle condizioni sociali delle plebi della campagna e della città ma non accennava ancora al loro completo riscatto economico e civile.

In quei tempi, però, durante i quali la classe borghese aveva affermato la sua egemonia, infondendo nella vita economica i caratteri spietati e disumani dell'assoggettamento dell'uomo ai mezzi di produzione, della subordinazione della capacità di lavoro alle esigenze della produttività, del profitto e dell'accumulazione, mentre ancora le classi lavoratrici non avevano maturato una coscienza di classe, né una struttura organizzativa e gli strumenti sindacali e politici di una classe antagonista, le riforme prospettate dal Mazzarella, che riproporrà in modo più organico, da parlamentare, dopo l'Unità, erano ritenute troppo radicali.

Intanto c'è da mettere in evidenza la grande valenza che egli dava ai "diritti" facendo ad essi seguire i "doveri", affermazione allora oltremodo innovativa e rivoluzionaria, non condivisa dal Mazzini che nel suo *Dei doveri dell'uomo*, con alte parole aveva rovesciato la troppo facile dottrina dei "diritti", affermando che "prima di parlare di diritti, occorre[va] ben determinare i doveri degli uomini, di tutti gli uomini, i doveri insiti nella stessa dignità della natura umana, e ad essi assoggettarsi".

Era d'accordo, però, con il Mazzini sulla necessità dell'istruzione rivolta alle classi più umili perché esse potessero maturare la consapevolezza dei loro diritti e doveri ed iniziare quel cammino che le avrebbe portate verso il riscatto materiale e spirituale.

Egli, poi, mise in rilievo la dignità della persona umana e come essa fosse correlata alla possibilità di soddisfare completamente i bisogni essenziali della vita, come, cioè, non

si potesse parlare di dignità laddove non si fosse raggiunta la libertà dal bisogno. E su tale concetto egli porrà l'accento in ogni momento della sua esistenza.

I suggerimenti del Mazarella non furono presi in alcuna considerazione dal Colonna occupato, com'era, su pressione del Direttore di polizia, Francesco Saverio Del Carretto, a tenere a bada i liberali della Provincia di Terra d'Otranto.